

A Merano si è chiuso senza sorprese il 69° Giro d'Italia

# La prima volta di Visentini

## Un campione sbocciato a 29 anni

Girisprint a Van Lancker  
Una tappa-formalità  
nel giorno dei gregari

### Ciclismo

#### Nostro servizio

MERANO — Il belga Eric Van Lancker è il vincitore solitario dell'ultima tappa del Giro; una prova breve, ma impegnativa che Torriani aveva presentato sotto l'etichetta di «Girisprint», ma che disputandosi a cavallo di un tracciato con salita, discesa e pianura non è stata quella specie di botta e risposta tra velocisti che ci aspettavamo. I contempi, i Van Poppel, i Freuler, i Rosola, gli Allochino e via dicendo hanno tirato i remi in barca e a farsi valere sono stati alcuni gregari in giornata di libertà, alcuni corridori verso i quali Roberto Visentini non poteva avere alcuna forma di ostilità. Lui, Visentini, pedalava nelle prime posizioni del gruppo, per prudenza, e con la certezza di avere il Giro in tasca.

La giostra di Merano era cominciata in un pomeriggio di chiaroscuro. Teatro di gara un anello di otto chilometri e 350 metri da coprire 13 volte. Il primo spunto era di Chesini seguito da Asti e Kuiper, nel secondo giro Van der Poel precedeva Leali e Van Huwelingen e intanto tutti gli scudieri di Visentini prendevano le misure per proteggere la maglia rosa. Terzo giro con Bottino e Vannucci leggermente avvantaggiati. Sul due vanno Santimaria, Longo, Van Lancker, Nilsson, Petito e Ghietto, perché abbiamo otto uomini in avanscoperta, figure di secondo piano che non disturbano il «leader» e che nel quinto giro vengono accreditati di 36''. Nel sesto, settimo, ottavo giro sono ancora in testa gli elementi già citati con Longo, Santimaria e Bottino che si alternano nelle volate intermedie, ma il più insistente, il più audace e Van Lancker che taglia la corda, che prende il largo quando mancano poco più di trenta chilometri al traguardo finale.

Van Lancker guadagna sempre più terreno, qualcosa come un 1'16'' su Nilsson, nel momento in cui il suono della campana avverte che siamo all'ultimo giro. Alle spalle del fuggitivo c'è movimento, c'è Visentini che lascia sfogare questo e quello e cala la tela col successo di Van Lancker e il trionfo di Roberto.

g. s.

### Arrivo

### Classifica

- 1) Eric Van Lancker (Penasonic) km 108.600, in 2 ore 39' 19'', media 40,899
- 2) Bottino (Supermercati Brianzoli) 1' 05''
- 3) Bincicetti (Malvor Bottecchia) 1' 09''
- 4) Nilsson (Ariosteal) a 1' 09''
- 5) Bruggmann (Gemeaz Cusin) a 1' 11''
- 6) Santimaria e 1' 11''
- 7) Bernaudieu a 1' 11''
- 8) Vanderaerde a 1' 14''
- 9) Colagò a 1' 14''
- 10) Rosola a 1' 14''



Il vincitore del Giro, Roberto Visentini, con il vincitore della tappa Eric Van Lancker

## Una scontrosa maglia rosa e Moser lancia accuse a tutti

Dopo il trionfo non si scomponete: «Che cosa devo fare, diventare matto per caso?» Ha rinnovato il contratto per la prossima stagione - Il trentino contesta la tv

#### Dal nostro inviato

MERANO — È fatto così, Roberto Visentini. Anche nel giron del trionfo, quando dovrebbe lasciarsi andare all'ubriacatura della gioia, mostra appena uno stentato sorriso. Poi ride, ma guardandolo con attenzione, si vede bene che non è a suo agio davanti alla folla. Firmare autografi, brinda, ma frettolosamente, come uno che deve sbriicare una noiosa formalità. Nella sala del doping, si fa aspettare parecchio. Quando esce, pare quasi sorpreso che ci sia qualcuno ad intervistarlo. «Cosa vuole ancora? Non vi ho detto abbastanza?» Ride, Visentini, ma è tirato, duro. «Perché non faccio i salti di gioia? Beh, cosa devo fare: diventare matto, per caso? E non crediate che fossi sicuro di vincere fino all'ultimo è sempre avuto paura. Sono superstizioso e avevo perfino fatto cambiare il numero 13 della camera. C'è anche Tito Tacchella titolare della Carrera, chi si mangia Visentini con gli occhi. Dopo tanto delusione, dopo aver riposto tante speranze in quel corridore che crollava sempre ad un palmo dal traguardo ora Boifava fatica a convincersi che sia vero. È un sentimentale, però sa anche fare bene i conti, tanto è vero che ha già rinnovato a Visentini il contratto per la prossima stagione. — Visen-



tini, vincere il Giro d'Italia a 29 anni non dà un po' d'arrezzo per il tempo e le occasioni perdute.

«No, perché è assolutamente normale. Se non ho vinto prima è stato solo per sfortuna. Una volta sono arrivato secondo dietro Saronni, l'anno scorso mi ha tagliato fuori la bronchite».

Difficile fare domande a Roberto Visentini. Non è come Saronni, denso di umorali sottintesi; e neppure come Moser, magari pronto a polemizzare ma disposto a parlarti della sua vita, dei suoi interessi e, perché no?, cosa pensa della Fiat, di Gheddafi o della Borsa? No, Visentini taglia le parole con l'accetta.

Dice «Io ho fatto questo», «no, non vado nel tal posto». Diffidante? Permaloso? Non sappiamo, però quando parla si chiude a riccio. E gli aculei fanno male: «a chi dedico la vittoria? A tutti quelli che hanno creduto in me anche quando perdevo. Ora, scopri tanti amici, gente che mi telefona, che vuol combinarne incontri. In tutta sincerità, è gente che preferirei stesse alla larga. I miei genitori? Si, sono venuti a vedermi e poi festeggiarmi assieme. Solo in un momento, Visentini, si lascia andare. Quando ricorda il suo clamoroso fallimento al Tour dell'anno scorso. Quando perfino Boifava, il suo Ds, gli

aveva posto a muso duro un ultimatum. «È stato un momento molto duro. Mai pensato, però, di smettere perché sapevo con sicurezza quanto valevo». Entra Moser, gli si siede accanto, e dice con la sua consueta franchezza: «Non credevo proprio che tu andassi così forte. Sooprattutto in salita nel migliaio parecchio. Poi Moser si mette a parlare del Giro e del suo futuro. «Guardate, l'unica cosa che mi interessa è portare a casa la pelle. Troppi incidenti. Sarà che sono vecchio, ma vedo pericoli dappertutto, l'altro ieri, ad esempio, la moto della Rai non si sapeva cosa volesse fare. Stava davanti, dietro, poi sbandava. Poi ci sono troppi corridori che nelle giornate dure, la prendono comoda arrivando con ore di ritardo non è giusto: bisogna mettere tutti in condizioni di far carica. Infine, da segnalare la guerra, neanche tanto sorda, in atto tra Moser e Adriano De Zan. Moser è seccato perché il telefonista, dopo la cronometrazione di Siena, aveva preso il telefono di un campionato sul viale del tramonto. Ieri sul palco Rai, Moser ha detto: «Non sono irritato con la Rai, ma con certi "speaker" che fanno polemiche inutili. Ultimissimo Bruno Leali, della squadra di Visentini, non si è presentato al doping e rischia una penalizzazione».

da. ce.

## Così ha costruito il successo e ha azzerato le sue fragilità

una fasciatura alla mano, ma a nessuno veniva in mente di includere Visentini nel ristretto elenco dei favoriti. E su ciò si pone anche il passato di Roberto, ciclista che nel Giro aveva più volte deluso più volte dimostrato la fragilità del suo carattere, pur senza dimenticare il secondo posto ottenuto nell'edizione '83 alle spalle di Saronni. Una carriera professionistica iniziata nel '78 e fatta di alti e bassi, più bassi che alti, otto stagioni con appena 14 vittorie fra le quali le più importanti erano quelle realizzate nella Tirreno-Adriatico nel Giro del Trentino e nella Ruota d'Oro. Prometteva assai di più il Vi-

sentini che nel '75 era stato campione mondiale della categoria juniores, e vedete un po' quanti anni sono trascorsi per maturare, per completarsi, per vedere il ragazzo di Gardone Riviera sul podio del Giro. Una conquista inaspettata, per giunta, e probabilmente a far da pungolo, a rimuovere l'orgoglio di Visentini, a temprare questo giovanotto che è da famiglia benestante, che viaggia via Ferrari e su Porsche, è stato l'arrivo dell'irlandese Roche, acquistato dalla Carrera per vincere il Giro e magari anche il Tour. L'irlandese sta ancora tribolando per una tremenda botta al ginocchio subi-

ta in inverno durante la Sei Giorni di Parigi e Visentini ha colto la palla al balzo: ha rimeso i gradi di capitano, e ha spiccato il volo. Gli sconfitti, come già detto, rendono onore al vincitore. Lemond ha perso perché non è di pasta dura, precha ha dei limiti tattici e offensivistici, Moser rimpiazza la giornata balorda di Siena, quel tonfo in una cronometro che doveva vincere, Saronni non ha avuto il coraggio di andare a caccia di abbondi nelle conclusioni in volata ma nel complesso il suo Giro è positivo, superiore alle attese. Un bravo al tenace Corti, una tirata d'orecchi a Baronielli che avrà le sue ragioni, ma che

non doveva abbandonare la corsa, un'altra tirata d'orecchi a Chioccioli e più ancora a Comini e Beccia che hanno fatto da comparse. Per i giovani, siamo soliti doleti. Si è ben comportato Giovanni, si è fatto vivo Colagò, ma sono via precipitati i due ragazzi che maggiormente aspettavano, cioè Gianni Bugno e Flavio Giupponi. Erano due esordienti, perciò non bisogna aver fretta, ma il nostro ciclismo necessita di nuove gerarchie, di nuove linee, e non vorrei che il cambio della guardia fosse lontano, troppo lontano.

Gino Sala

## Promossi e bocciati del «Liceo Torriani»

#### Dal nostro inviato

MERANO — Il Giro saluta tutti e s'infila negli archivi. Magari, come usa dire la «Gazzetta» non ci ha fatto sognare, però è stato sempre combattuto. Ora, navigati tecnici hanno sentenziato che trattasi, in fondo, dell'equilibrio della mediocrità. Lasciamo la dotta disputa per ricordare meriti e demeriti dei protagonisti.

**ARBITRO.** Nel mondo del pedale ce n'è uno. È Alberto Michelotti, la celebre giacchetta nera di qualche anno fa. Fa parte del servizio d'ordine del Giro e, come ai bei tempi, fischia ed espelle che e un piacere. Agli arrivi e alle premiazioni è una insomontabile diga. Non guarda in faccia nessuno e butta fuori anche le forze dell'ordine che, quest'anno, hanno avuto una speciale inclinazione nel far discordanze. È un benemerito. Unico problema: sui suoi tisc, alla sera non si sa mai dove mettere le lettere. Volentieri, sarebbe più.

**BARONCELLI.** Stanno per finire. Comunque, compete, dopo la tappa di Foppolo, Giovambattista Baroncelli (terzo in classifica) si è ritirato. Motivo ufficiale: disturbi intestinali. Motivo vero: incomprensione e litigio con lo staff dirigente della «Supermercati». Baroncelli si era risentito di alcune dure critiche per la fuga che aveva intrapreso con Visentini e Lemond al Passo San Marco. Ora c'è una brutta coda di sospetti, avvo-

cati, richieste di danni. Capire chi ha ragione è un bel rebus. A Baronielli, come è già successo in passato, può aver nuociuto la sua profonda sensibilità, che spesso mal s'adatta ad un ambiente, quello del ciclismo, poco propenso ad andare per il sottile. Probabilmente hanno torto. Baroncelli perché doveva reggere partendo, quelli della «Supermercati» perché, conoscendolo, dovevano trattare con lui in un altro modo.

**DE ZAN.** Rimasta solo dopo la partenza di Martino per il Messico, il Mazzinghi della tv se l'è cavata senza ombre né luci. Ha però qualche colpo degli ordini d'arrivo. Disdicevole la sua abitudine di interrompere gli ospiti quando parlano. Come a spartirsi a tirigligi il filo Farol? Purtroppo il suo punzecchio di Torriani (nato davvero, era bello e impegnativo. Deprecabile, invece, la sua mania di incollare i corridori quando avvengono le cadute. Molti arrivi infatti erano

fatto perdere quasi un minuto e mezzo e la scarsa collaborazione dei suoi compagni della «Via Claire». Lui però fa troppo il bulletto. Si ripresenti. Quattro.

**MOSER.** Il vecchio Franz, come lo chiamano i suoi fidati dopo la crono-batosta di Siena ha riutato fuori gli artigli. Peccato che fosse troppo tardi. Nonostante qualche capello bianco, ha ancora carattere e classe da vendere. E più prudente nel comico silenzio stampa. Gli sono venute le mani di persecuzione. D'accordo, avrà anche dato tan-

to al ciclismo, ma quando va male bisognerà pur dirlo. O no? Coccuto. Sei e mezzo.

**SARONNI.** Un corridore ritrovato. Non ancora più nelle volate, però sia mentalmente che fisicamente in perfetta forma. Da dove viene?

**TORRIANI.** Non è vero che, come Cimabue, ha una cosa e ne sbaglia due: a volte, infatti, lui ne sbaglia anche tre. Gli ve dato atto, però, che in questo Giro non ha spallato l'Italia. Il percorso, infatti, era bello e impegnativo. Deprecabile, invece, la sua mania di incollare i corridori quando avvengono le cadute. Molti arrivi infatti erano

davvero stretti e pericolosi. Un consiglio: di pensare prima di parlare. Lui non lo fa e, a volte, s'ingarbuglia. Inossidabile. Sei e mezzo.

**TOMASSETTI.** Il regista televisivo del Giro. È stato bravo perché oltre ad aver curato bene il suo lavoro ha subito risposto a muso duro ai «sgomenti» (perché non riprendi quello sponsor?) di Torriani sulla quadratura da fare. A parte le polemiche sull'elicottero, le riprese televisive del Giro sono state davvero assai belle ed emozionanti. Sette.

**HULK.** È il soprannome di Guido Bontempi, autentica furia della natura negli sprint. Qualche bicipiti, ai suoi colleghi di volata, poteva pur lasciarla. Insaziabile. Sette.

**VISENTINI.** È stato detto tutto. La maglia rosa va bene qualche sacrificio. Per anni aveva «sopportato» la sua scuola, adesso sembra che l'abbia perduto. Ha ripreso perfino a sorridere (forse perché Moser è sotto in classifica). La classe non è aqua. Sette.

**ZANDEGU.** Visto che non c'è Zuzzarello, terminiamo con Zandegù, che tanto è lo stesso. Il direttore sportivo della Malvor, infatti, è un casista nato. Urla, canta, ride e da tremende pacche sulle spalle, anche ai ragazzi del '93. È un uomo felice. Chi si accontenta gode. Sette.

Dario Ceccarelli

## Chesnokov brilla al Roland Garros

PARIGI — La statunitense Chris Evert-Lloyd si è qualificata per le semifinali del torneo femminile, battendo, sul campo centrale del Roland Garros la canadese Carling Bassett, la 26a di serie numero 11 del ranking. Il set è di 6-1, 6-1. Evert-Lloyd, che ha vinto lo scorso anno del torneo, è testa di serie numero due, alle spalle della Navratilova. Tra gli uomini, il francese Henry Leconte, ottavo in tabellone, ha battuto l'argentino Horacio De La Pena, giustiziato da un italiano, Lucio Sola, 6-1, 6-2. Il transalpino si è qualificato così per i quarti di finale dove dovrà incontrare quella che è ormai considerata una delle rivelazioni di questi internazionali: il sovietico Andrei Chesnokov, il quale dopo aver eliminato il canadese Daniel Nestor, ha continuato ininterrottamente nella sua «marcia». Ieri ha battevato in quattro set (6-1, 6-1, 6-1) il messicano Francisco Maciel.

## COMUNE DI MIRABELLA ECLANO PROVINCIA DI AVELLINO

**Avviso di gara**  
(Spedito all'Ufficio delle Pubblicazioni Ufficiali delle Comunità Europee il 24 maggio 1986)

Il Comune di Mirabella Eclano, provincia di Avellino, deve procedere all'aggiudicazione dei lavori di demolizione e ricostruzione del Palazzo di Città per un importo complessivo di L. 2.000.000.000. Interamente sui fondi della legge 219/81. L'appalto-concorso sarà aggiudicato in conformità all'art. 91 del R.D. 23 maggio 1924, n. 687.

— La richiesta di partecipazione alla gara, sottoscritta dal legale rappresentante con firma autenticata redatta in carta bollata e in lingua italiana, dovrà pervenire al Comune di Mirabella Eclano, provincia di Avellino, Italia, tel. (0825) 447.057 entro le ore 12 del giorno 14 giugno 1986;

Nella domanda di partecipazione gli interessati dovranno indicare sotto forma di dichiarazione successivamente verificabile:

l'iscrizione all'Albo Nazionale dei Costruttori per categorie e importi non inferiori a quelli corrispondenti alle opere di cui al presente appalto-concorso,

L. 2.000.000.000, o, in mancanza, in Albo o lista ufficiale di Stato aderente alla CEE e che tale iscrizione è idonea a tale scopo. In caso di raggruppamenti, associazioni o consorzi è sufficiente che una delle imprese partecipanti si trovi nelle condizioni predette.

L'avvenuta associazione, raggruppamento o consorzio va esibito con atto autentico.

— Attestazione che dimostra almeno tre anni di attività della impresa;

Dichiarazione concernente la cifra di affari, globali ed in lavori, dell'impresa negli ultimi tre esercizi;

Composizione dell'organico del soggetto aspirante, con riferimento al numero medio dei dipendenti, indicando separatamente dirigenti, impiegati ed operai utilizzati dall'impresa, o nel caso di raggruppamenti, dalle singole imprese nell'anno 1985;

Possevo ovvero disponibilità di attrezzi, macchinari ed equipaggiamenti tecnici adeguati all'entità e alla natura delle opere da realizzare;

Dichiarazione dell'obbligo ad applicare integralmente tutte le norme contenute nel contratto collettivo nazionale di lavoro per dipendenti delle imprese edili e affini e negli accordi provinciali integrativi dello stesso in vigore per il tempo in cui si svolgono i lavori;

D